

ne chiedevano annualmente 65, 70 ed anche 80.000 o si chiedeva un « bir » mensile doppio invece del tributo annuale, sotto gli ultimi voevodi del secolo XVI. Insieme all'« haraciu » si esigevano diversi *plocon*, i cosiddetti *peşcheş* per il Sultano, per le sue donne, per i visiri e per tutti gli altri suoi funzionari. In caso di guerra o per la nascita di un figlio o per qualsiasi altro avvenimento familiare, nonchè all'avvento d'un nuovo Signore, si chiedevano doni speciali, sussidî straordinari, che si chiamavano aiuti (*curamà*). Per l'esercito turco si dovevano dare buoi, pecore, cavalli, frumento, orzi, granturco, ecc. Tutta la produzione dei paesi romeni pareva non aver altro scopo che quello di soddisfare l'insaziabilità dell'impero turco, che inghiottiva tutto come la botte delle Danaidi.

Per radunare tutti questi « biruri », « *dăjdii* », « *năpăşti* » e « *mâncătorii* » si servivano del tesoriere ch'era aiutato dai « birari » (ricevitori delle imposte). Questi si scagliavano sopra il povero contadino, al quale, se non poteva pagare, quanto chiedevano, prendevano il bestiame e lo spogliavano di quanto gli era di assoluta necessità per la vita sua e della sua famiglia. Per poter pagare l'imposta il povero contadino vendeva la sua piccola proprietà, la casupola, al più prossimo monastero od a qualche nobile, e quando non aveva che vendere, vendeva se stesso, rinunciando alla libertà personale, per liberarsi dal peso delle imposte. Nel 1576 si ricorda il primo caso di un contadino che si vende. Tali vendite accadono più spesso nella Valacchia che nella Moldavia. Il contadino arrivava così a non preoccuparsi più per le imposte, ma in cambio egli stesso